

SIMONETTA SALVESTRONI

LA BELLEZZA NELL'ULTIMA RACCOLTA  
DI BORIS PASTERNAK

Nei momenti più travagliati e tragici del Novecento pochissimi individui hanno ricevuto il dono di cogliere ed esprimere, anche in condizioni disperate, la bellezza dell'esistenza e del mondo creato da Dio.

Lo ha fatto Etty Hillesum nel suo luminoso *Diario (1941-'43)*, in un periodo in cui gli ebrei hanno subito l'emarginazione, l'internamento nei lager, lo sterminio.

In Russia, dove una generazione di intellettuali, artisti, poeti – ma anche di gente comune – ha vissuto le persecuzioni, gli arresti, le morti affrontate nell'oscurità e nel silenzio, le miserie di una vita apparentemente senza speranza di riscatto, Boris Pasternak è riuscito a vedere la bellezza, guardando oltre la superficie delle cose.

*Kogda razguljaetsja* (Quando si rasserena) è la sua ultima raccolta di poesie, composta fra il 1953 e il '56, dopo la conclusione del *Dot-tor Živago*. Gravemente malato, isolato ed emarginato dal mondo letterario russo del tempo, lo scrittore dà a questo testo un titolo apparentemente sconcertante, che si riferisce ai rasserenamenti della natura, ma soprattutto alla propria condizione interiore di gratitudine e di stato di grazia. È un testo prezioso per i lettori russi, ma anche per quanti vivono o hanno vissuto in altri contesti realtà violente, ingiuste, dolorose, e per tutti coloro che continuano oggi a interrogarsi sul significato dell'esistenza. Afferma lo scrittore nell'ottobre 1948:

Ci sono persone che mi amano molto. Non sono molto numerose, e il mio cuore è in debito nei loro confronti. È per loro che scrivo *Il dottor Živago*, lo scrivo come una lunga lettera indirizzata a loro.<sup>1</sup>

(<sup>1</sup>) Questo brano è citato da V. Al'fonsov, *Poezija Borisa Pasternaka*. Sovetskij pisatel', Leningrad 1990, p. 285. La traduzione è mia.

In questa prospettiva *Kogda razguljaetsja* si presenta come l'ultima lettera che con rinnovata energia creativa Pasternak scrive a coloro che lo amano: il suo testamento spirituale, la sua testimonianza conclusiva.

È il testo che completa il ciclo poetico del *Dottor Živago* e lo arricchisce di senso. L'autore della raccolta è consapevole di avere portato a termine "la sua fatica principale, la più importante della sua vita",<sup>2</sup> la missione, che per Živago come per i suoi *alter ego*, Amleto e Cristo, costituisce lo scopo della loro esistenza.

Inizia così per Pasternak un periodo di grande libertà interiore, che nessuno, per quanto potente, può togliergli.

Nel *Dottor Živago* la natura è fonte di energia e dà conforto al protagonista nel suo ciclico rassicurante divenire, che contrasta con eventi che rompono violentemente col passato. Il profumo dei tigli in fiore durante il lungo viaggio in treno, il ripresentarsi della luce color crema del cielo autunnale in una Mosca devastata e irriconoscibile, il canto degli usignoli a primavera nelle "fangose strade" degli Urali offrono al protagonista la consolante sicurezza che dà l'immergersi nel fluire della vita naturale, che non conosce bruschi cambiamenti e che, anche quando la storia individuale e collettiva è sconvolta, procede coi suoi ritmi, secondo un'intima interna armonia.

Nelle poesie dell'ultima raccolta, Pasternak è meno interessato al tempo ciclico. In questi testi egli coglie soprattutto un'altra dimensione: quella dei momenti unici, di squarci che si aprono nel grigiore quotidiano e illuminano l'esistenza. Non descrive la tempesta – lo ha già fatto –, ma il momento in cui la natura si rasserena, come, dopo gli anni travagliati della stesura del romanzo, si rasserena l'artista che, al di là delle circostanze avverse, sente di essere in pace con se stesso e col mondo di Dio.

La poesia che dà il titolo alla raccolta e che l'autore ha inserito a metà del volume si apre con l'immagine di un grande lago tranquillo. Le nuvole restano dietro di esso, mentre torna il sereno. L'orizzontalità del lago è contrapposta alla verticalità dei mucchi di nuvole accatastate simili a maestosi ghiacciai di montagna. Man mano che si rasse-

<sup>(2)</sup> B. Pasternak, *Autobiografia*. Trad. di S. D'Angelo. Feltrinelli, Milano 1958 (ed. orig.: Id., *Ljudi i položjenja*, "Novyj mir", 1967, 1), p. 106.

rena, cambiano i colori e la luce. Il bosco si accende di tonalità calde che contrastano con le ombre nere come fuliggine che si stanno dileguando. Dopo che il vento si placa, il sole si riversa sulla terra, inondandola di luce dorata. Il verde assume un nuovo aspetto: è lucido e smagliante.

La terza quartina ci porta nel cuore del testo poetico, che procede non in modo rettilineo, ma attraverso passaggi suggeriti da analogie semantiche e fonetiche:<sup>3</sup>

Kogda v ischode dnej doždelevej  
 Mež tuč progljanet sineva  
 Kak nebo prazdnično v proryvach  
 Kak toržestva polna trava!  
 Stichaet veter, dal' rasčistiv.  
 Razlito solnce po zemle.  
 Prosvečivaet zelen' list'ev,  
 Kak živopis' v svetnom stekle.  
 V cerkovnoj rospisi okonnice,  
 Tak v večnost' smotrjat iznutri  
 V mercajuščich vencach bessonic  
 Svjatye, schimniki, zari.

\*

Quando alla fine dei giorni piovosi  
 Fra le nubi balugina l'azzurro,  
 Come è festoso il cielo nei suoi squarci  
 Come è piena di esultanza l'erba.  
 Sgombrato l'orizzonte, il vento cade.  
 Il sole si effonde sulla terra  
 Traluce il verde delle foglie,  
 Come una pittura su un vetro colorato.  
 Nell'affresco di chiesa delle imposte  
 Guardano verso l'eternità dal di dentro  
 Con le aureole lucenti delle insonnie  
 I santi, i monaci asceti, i sovrani.<sup>4</sup>

(<sup>3</sup>) Un'immagine o anche semplicemente il suono di una parola suggeriscono una serie di altre immagini, che si sviluppano l'una dall'altra, come avviene quando un sasso gettato nell'acqua provoca il propagarsi di onde concentriche.

(<sup>4</sup>) B. Pasternak, *Kogda razguljaetsja*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij s prilozhenijami*.

Il poeta descrive il momento festoso, pieno di esultanza, che la natura vive dopo la tempesta a partire da uno squarcio di azzurro che si fa strada fra le nuvole. Il colore brillante delle foglie bagnate suggerisce l'analogia con quello traslucido delle pitture su vetro, che adornano le finestre delle chiese. Dalla larghezza dello spazio naturale il testo sembra per un momento restringersi a quello stretto di un vetro di finestra.

In una poesia sulla natura viene introdotta così un'opera artistica creata dalle mani dell'uomo. È un motivo che, come vedremo, ha un ruolo centrale nella raccolta.

Il pittore ha disegnato figure – santi, monaci asceti, sovrani – che nelle loro veglie di preghiera e di contemplazione si protendono con lo sguardo verso la dimensione di un tempo senza fine. La larghezza temporale è propria del mondo spirituale, dell'ininterrotto divenire della natura, ma anche del testo artistico, che ha la potenzialità di superare le angustie del quotidiano e di protendersi verso il futuro. L'autore del *Dottor Živago* è ben consapevole di questo e lo sottolinea anche nell'ultima raccolta. La “mano dell'artista”, che “deterge da ogni cosa il fango e la polvere” – scrive in *Posle v'jugi* (Dopo la tempesta) –, fa sì che “la vita, la realtà e il passato escano trasfigurati dal suo laboratorio” per giungere ai lettori delle epoche che verranno.

L'analogia semantica e sonora fra *sobor* ('cattedrale') e *prostor* ('spazio della terra') suggerisce la metafora, chiave della poesia:

Kak budto vnutrennost' sobora –  
Prostor zemli, i črez okno  
Dalekij otgolosok xhora  
Mne slišat' inogda dano

\*

Come se lo spazio della terra  
Fosse l'interno di una cattedrale,  
Dalla finestra mi è dato di sentire  
A volte l'eco di un coro lontano.

*nijami v odinnadcati tomach*, t. II. Slovo, Moskva 2004, pp. 147-196; trad. it.: Id., *Poesie*. A cura di A. M. Ripellino. Einaudi, Torino 2001, pp. 472-526. Le poesie qui citate e non inserite nella raccolta italiana menzionata (*All'ospedale, Dopo la tempesta, Giorni unici*) sono state tradotte da me.

Nella penultima quartina compare finalmente l'io poetico in ascolto, che diventa soggetto, protagonista degli ultimi versi. Chi scrive ha la capacità di cogliere lo splendore e l'armonia dell'esistenza, la luminosa bellezza del qui e ora, il senso di unità creato da una corrente vitale che fa palpitare in un unico abbraccio tutto il mondo vivo:

Priroda, mir, tajnik vselennoj,  
Ja službu dol'guju tvoju  
Ob'jatyj drožju sokrovennoj,  
V slezjach ot sčast'ja otstoju.

\*

Natura, mondo, cantuccio del cosmo,  
Io resterò con lacrime di gioia,  
Penetrato da un brivido recondito  
Fino alla fine del tuo lungo uffizio.

La vastità della terra è come l'interno di una cattedrale: con la sua voce, fatta di suoni, fruscii, canti di uccelli, celebra un gioioso rito sacro di rendimento di grazie al suo Creatore, al quale l'io poetico partecipa palpitante di gioia commossa.

In una poesia breve ma estremamente densa il rasserenamento spirituale è assimilato a quello della natura, grazie a una visione dell'esistenza in cui il sentimento di riconoscenza verso Dio, per essere parte di un universo così bello e per avere ricevuto il dono dell'attività creativa, guarisce le ferite individuali e collettive.

Siamo in una situazione fuori del tempo quotidiano, che è presente anche nell'ultimo testo della raccolta, *Edinstvennye dni* (Giorni unici). È rievocata qui la bellezza delle giornate d'inverno riscaldate dal sole, dei momenti in cui "sembra che il tempo si fermi":

I polusonnym strelkam len'  
Voročats'sja na ciferblate,  
I dolše veka dlitsja den',  
I ne končaetsja ob'jat'e.

\*

Le lancette sonnolente  
Non hanno voglia di girare nel quadrante  
E un giorno dura più di un secolo,  
E l'abbraccio non finisce mai.

Nella poesia ad abbracciarsi sono gli innamorati. Tuttavia, nel contesto della raccolta, l'abbraccio che conclude l'ultima pagina del libro è anche quello di una natura benefica e benigna, calda di sole. C'è infine il richiamo implicito a un altro abbraccio, che troviamo nella poesia *V bol'nice* (All'ospedale). In questo testo il poeta, con la lucidità di chi sente la morte estremamente vicina, guarda attraverso la finestra al mondo fuori dell'edificio. Il suo animo è grato alla natura viva, ma soprattutto a Dio, "per la perfezione delle sue opere" e per "l'instimabile dono" da lui ricevuto.

C'è qui un'eco dello stupore grato di Živago nelle notti creative a Varykino, in cui il personaggio esulta e piange "per la sensazione di trionfante purezza dell'esistenza. / «Signore! Signore!» avrebbe voluto mormorare. «E tutto questo a me? Perché mi è dato tanto?»"<sup>5</sup>

Nella percezione della vicinanza della fine affiorano tuttavia anche altri significati:

... Ja čustvuju ruk tvoich žar.  
Ty deržis' menja, kak izdel'e  
I prjačeš', kak persten', v fultljar.

\*

... sento il calore delle tue mani.  
Tu mi custodisci, come un gioiello,  
E mi nascondi come un anello nell'astuccio.

Lacrime di gratitudine offuscano la vista dell'io poetico, che percepisce la presenza di Dio attraverso il calore che viene dalle sue mani, che lo custodiscono e lo proteggono.

Il Cristo di *Gefsmimanskij sad* (L'orto del Getsemani) si spoglia "come da cose ricevute in prestito, dell'onnipotenza e del dono dei miracoli e diventa mortale, come noi". Il poeta di *V bol'nice*, nel momento in cui non può più utilizzare l'"instimabile dono" ricevuto, è semplicemente un essere umano, che si sente avvolto dalla protezione e dalle cure del suo Creatore. La morte non è un aspetto imperfetto della vita, ma un ritornare alle calde mani di Dio.

(<sup>5</sup>) B. Pasternak, *Doktor Živago*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij s priloženijami v odinnadcati tomach*, t. IV. Slovo, Moskva 2004, p. 435; trad. it.: Id., *Il dottor Živago*. Trad. di P. Zveteremich. Feltrinelli, Milano 1957, pp. 352-353.

In queste tre poesie l'artista vive ed esprime un momento di grazia, in cui l'energia vitale, la commozione, la gioia che lo uniscono al mondo naturale e al suo Creatore, non possono finire, così come non finisce l'amore che porta dentro se stesso. Il dono è l'attività artistica, attraverso la quale ha celebrato la forza e la bellezza della vita, la sua vittoria su tutti coloro che vogliono impoverirla o distruggerla.

Il prologo della raccolta è costituito da tre poesie che annunciano e preparano quello che il poeta vuole esprimere. La prima, *Vo vsem mne chočetsja dojtj* (In tutto ho voglia di arrivare), celebra l'attività poetica tesa a cogliere l'essenza delle cose:

Ja b razbival stichi, kak sad.  
Vsej drož'ju žilok  
Sveli by lipy v nich podrjad,  
Gus'kom v zatylok.

V stichi b Ja vnes dychan'e poz,  
Dychan'e mjaty

\*

I miei versi sarebbero un giardino.  
Con tutto il brivido delle nervature  
Vi fiorirebbero i tigli a spalliera,  
In fila indiana, uno dietro l'altro.

Introdurrei nei versi la fragranza delle rose  
Un alito di menta

La comprensione di questa metafora è facilitata dalla lettura della terza poesia, *Duša* (Anima):

Duša moja, pečalnica  
O vsech v krugu moem,  
Ty stala usypal'nicej  
Zamučennyh živ'em.

\*

Anima mia che trepidi  
Per quelli che mi attorniano  
Sei divenuta il loculo  
Dei martoriati vivi.

In un "tempo egoistico per scrupolo e paura", in cui la maggioranza dei letterati manca del coraggio per ricordare le perdite subite, l'a-

nima di Pasternak si allarga fino ad accogliere i “martoriati vivi”, le loro grida, le loro sofferenze, l’“odore cadaverico”, nella consapevolezza che il dolore non è vano. Scrive nell’*Autobiografia*:

Nella vita perdere è più necessario che acquistare. Il grano non germoglia se non muore. Bisogna vivere senza stancarsi, guardare avanti e nutrirsi delle riserve vive elaborate dall’oblio in collaborazione con la memoria.<sup>6</sup>

Per quanto la poesia sia angosciosa, come sempre nell’ultimo Pasternak, dal dolore e dalla morte nascono la creatività e la vita. Scrive l’autore nel *Dottor Živago*:

Per rispondere al vuoto prodotto dalla morte [...] egli avrebbe voluto [...] sognare e pensare, affaticarsi sulle forme, creare la bellezza. Ora, come non mai, gli era chiaro che l’arte è sempre dominata da un duplice motivo: un’instancabile meditazione sulla morte, da cui instancabilmente essa crea la vita.<sup>7</sup>

Come l’autore aveva scritto nella poesia *Zemlja* (La terra), è “la segreta corrente del dolore a riscaldare il freddo dell’esistenza”. Quello che l’artista ha vissuto, visto, sofferto si trasforma in *peregrnoj*, humus, zolla feconda che dà vita alla sua poesia, “giardino” profumato e bellissimo.

Il dolore accolto, accettato, elaborato nel profondo di se stesso, spazza via tutto il superfluo: il desiderio di successo, di riconoscimenti mondani, di benessere materiale. Rimangono soltanto i desideri puri. Uno è espresso alla fine della seconda poesia, *Byt’ znamenitym nekrasivo* (Essere rinomati non è bello), in cui Pasternak contrappone agli egoismi e alle meschinità dei letterati del tempo il suo credo poetico, la sua concezione di un’attività creativa che ha come unico scopo “il darsi in dono” (*samootdača*):

I dolžen ni edinoj dol’koj  
Ne otstupat’sja ot lica,  
No byt’ živym, živym i tol’ko,  
Živym i tol’ko živym do konca.

<sup>(6)</sup> B. Pasternak, *Autobiografia*, cit., p. 70.

<sup>(7)</sup> B. Pasternak, *Dottor Živago*, cit., p. 91; trad. it.: Id., *Il dottor Živago*, cit., p. 77.

\*

E non devi recedere di un solo briciolo  
 Dalla tua persona umana,  
 Ma essere vivo, nient'altro che vivo,  
 Vivo e nient'altro fino alla fine.

L'altro desiderio, che abbiamo già ricordato, è arrivare all'essenza delle cose. Per Pasternak questo è possibile attraverso l'attività poetica, celebrata alla fine della prima poesia della raccolta con queste parole:

Dostignutogo toržestva  
 Igra i muka –  
 Natjanutaja tetiva  
 Tugovo luka

\*

Gioco e martirio  
 Del trionfo raggiunto –  
 Corda incoccata  
 Dell'arco teso.

L'opera poetica è come un arco teso nel lanciare una freccia, che va al cuore delle cose. È un momento di eterno presente: la freccia sarà sempre pronta a partire, nell'attimo in cui il lettore ricettivo apre il testo.

La metafora della corda e dell'arco era già stata utilizzata in una lettera del 25 novembre 1948 al poeta bulgaro Kaisyn Kuliev:

Caro Kaisyn, [...] lei è uno dei pochi che la natura ha predisposto alla felicità, in qualsiasi situazione, anche nel dolore [...]. Prodigioso è che il talento innato sia [...] un libro di testo per capire il mondo dal di dentro. Questo dono insegna l'onore e il coraggio [...] In lei c'è questa buona qualità della corda e dell'arco e questa è una fortuna.<sup>8</sup>

Questa concezione dell'arte è al centro delle poesie di *Kogda razguljaetsja* e del romanzo. Così la esprime il protagonista, solo e umanamente disperato dopo la partenza di Lara:

<sup>(8)</sup> B. Pasternak, *Pis'mo k Kulievu* (25/11/1948), in Id., *Polnoe sobranie sočinenij s priloženijami v odinnadcati tomach*, t. IX. Slovo, Moskva 2005, pp. 548-549; trad. it.: Id., *Poesia e vita*. A cura di G. Spindel. Lucarini, Roma 1990, pp. 133-134.

Così scrivendo su ogni sorta di cose, [Živago] rilevò di nuovo e si convinse che l'arte è sempre al servizio della bellezza [...] e che [...] tutta l'arte, non esclusa quella tragica, è il racconto della felicità di esistere.<sup>9</sup>

#### SUMMARY

In the most tragic moments of the twentieth century very few individuals received the gift of seeing and expressing, even in desperate conditions, the beauty of existence and of the world God created. In Russia, where a generation of intellectuals, artists and poets, but also common people, experienced persecution, arrest, death in obscurity and silence, the misery of a life without hope of deliverance, Boris Pasternak could see beauty underneath the surface of things. *Когда разгуляется* (When the Weather Clears) is his last collection of poetry, composed between 1953 and 1956, after he completed *Доктор Живаго*. Thus, *Когда разгуляется* is the last collection of poems that Pasternak, with renewed creative energy, writes to those who love him: it is his spiritual testament. In the poems included in this collection Pasternak is less interested in cyclical time. Here we find another dimension: that of unique moments, breaches rending the everyday dreariness and illuminating one's existence. He does not describe the storm – as he has already done –, but the moment in which nature clears up, just as, after the troubled years when he has written the novel, the artist recovers his serenity: in spite of adverse circumstances, he feels at peace with himself and with God's world.

<sup>9</sup> B. Pasternak, *Doktor Živago*, cit., p. 452; trad. it.: Id., *Il dottor Živago*, cit., p. 366.